

*contemplare, percepire* con gli occhi. Ma l'aggiunta della preposizione **ἐν** sottolinea *il guardare "dentro"*, guardare con profondità. Lo sguardo del Signore rivolto a Pietro provoca in Pietro *il ricordo delle parole* del Signore e quindi il pianto del discepolo. Se consideriamo che Luca è l'unico evangelista a riportare questo particolare dello sguardo che Gesù rivolge a Pietro, dobbiamo concludere che non ci troviamo davanti ad un fatto di pura cronaca che egli racconta per curiosità, ma ad un messaggio molto importante nel racconto lucano della passione. Lo sguardo di Gesù provoca il ricordo delle parole di Gesù. Anche questo non è solamente il ricordarsi della predizione di Gesù circa il rinnegamento del primo tra i discepoli, ma un "ricordarsi" potremmo dire "teologico" delle parole di Gesù, quel "ricordarsi" che fa passare dalla incredulità alla fede. La stessa esperienza faranno le donne al sepolcro la mattina della risurrezione, la stessa esperienza faranno i due di Emmaus, la stessa esperienza

faranno i discepoli riuniti nel cenacolo. Alle donne i due uomini in bianche vesti dicono: «*Non è qui, ma è risuscitato. Ricordatevi come vi ha parlato quando era ancora in Galilea...*» (Lc 24,6)

Come è importante *questo sguardo* di Gesù all'interno della narrazione della passione secondo Luca, così dovrebbe essere importante per noi suoi discepoli, che diciamo di seguirlo "sulla sua via". Questo "sguardo" dovrebbe influenzare e plasmare anche il nostro modo di entrare nella Settimana santa. Anche noi infatti "guadiamo" con diversi sguardi lo spettacolo della passione, ma solo l'essere posti sotto il suo "sguardo" su di noi può portarci a "ricordare" tutto ciò che egli ha detto e tutto ciò che nelle Scritture si riferisce a lui. Ognuno di noi in questi giorni avrà il suo sguardo su Gesù e sulla sua croce, ma ciò che veramente sarà decisivo nel nostro vivere la Pasqua sarà lo sguardo *unico* che egli rivolge su ciascuno di noi e sull'umanità nel momento del suo dono supremo.

## *Il "volto" della giustizia...*

Is 50, 4-7  
Fil 2, 6-11  
Lc 22, 14 - 23, 56

Con la Domenica delle palme entriamo in un tempo particolare di quell'itinerario iniziato con il mercoledì delle ceneri: la Settimana santa. In questa domenica la liturgia ci pone davanti al racconto della passione del Signore. Nell'anno C leggiamo il racconto di Luca. Priviamo quindi a cogliere qualche tratto particolare di questo racconto. Ogni evangelista infatti presentando il racconto della passione ha delle sottolineature proprie. Luca ci presenta la vita e la morte di Gesù come *il modello di "una morte e una vita che piace al Signore"*, egli è "il giusto" [צַדִּיק]. Basta pensare alla "correzione" che Luca porta alla sua "fonte", quando in bocca al centurione pone l'affermazione: «*Veramente quest'uomo era giusto*» (Lc 23, 47). Gli altri due sinottici invece mettono sulla bocca del centurione una diversa

espressione: «*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!*». (Mt 27,45; Mc 15,39).

### **"Sguardi differenti"**

Nel racconto della passione secondo Luca al cap. 23 l'evangelista dipinge molti sguardi rivolti al Cristo innalzato sulla croce da parte dei personaggi che stanno ad assistere a quel fatto: il popolo sta a vedere (θεωρῶν da θεωρέω – v. 35), i capi e i soldati lo scherniscono, le folle accorrono per vedere uno "spettacolo" (τὴν θεωρίαν da θεωρία) e se ne vanno percuotendosi il petto, i conoscenti di Gesù stanno ad osservare (ὀρῶσαι da ὀράω) da lontano (Lc 23,49), anche le donne che lo avevano seguito dalla Galilea osservano questi avvenimenti e stanno a vedere il luogo dove depongono il corpo di Gesù (ἐθεάσαντο da θεάομαι – v. 55). Infine abbiamo lo sguardo (ἰδὼν da ὀράω) del centurione (Lc 23,47) che vedendo morire Gesù

riconosce in lui un uomo giusto.

Nel cap. 22, durante il processo di Gesù, c'è un altro personaggio che *assiste alla passione* e che ha una sua reazione di fronte a Gesù. In questo caso non si parla esplicitamente del personaggio che “guarda Gesù” ma dello “sguardo” di Gesù rivolto a questo personaggio. Si tratta di Pietro nell'episodio del suo rinnegamento. Dice il *Vangelo di Luca*: «...Pietro disse: “O uomo, non so quello che dici”. E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò (ἐνέβλεψεν) Pietro, e Pietro si ricordò delle parole (τοῦ ῥήματος) che il Signore gli aveva detto... E, uscito, pianse amaramente» (Lc 22,59-62).

Da tutti questi testi in cui si parla del “guardare” si può affermare che di fronte alla visione del crocifisso si possono assumere atteggiamenti molto differenti e contrastanti tra loro: scherno, insulto, contemplazione silenziosa, percuotersi il petto, invocazione, glorificazione di Dio, riconoscimento della giustizia... si può lasciare inoltre che il suo “sguardo”

ci trafigga e ci converta. Alla piena visione si giungerà solamente il primo giorno dopo il sabato quando il risorto aprirà il cuore alle Scritture e si rivelerà pienamente *nello spezzare il pane*: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero...» (Lc 24,30-32).

Là ci sarà lo “svelamento degli occhi” per poter comprendere *con uno sguardo diverso* ciò che è accaduto nei fatti della *passione-sepolitura-risurrezione* del Signore.

Proviamo a ripercorrere questi “sguardi diversi”, questi modi differenti di guardare e di osservare che Luca esprime attraverso verbi diversi, per comprendere anche il nostro modo di *stare* – come i suoi discepoli – davanti alla croce di Gesù.

Ci sono innanzitutto alcuni personaggi che “osservano” (θεωρέω). Si tratta del popolo e della folla. La passione di Gesù nel suo insieme è definita come *uno “spettacolo”* (τὴν θεωρίαν da θεωρία). C'è qualcuno quindi che sta ad osservare come *spettatore* – è questo il senso

del verbo θεωρέω e del sostantivo θεωρία in questo contesto. Alcuni di questi tuttavia non sembrano così distaccati dal momento che se ne vanno “percuotendosi il petto”. Altri invece sembrano non essere nemmeno capaci di osservare ma *scherniscono* Gesù (i capi dei giudei, i soldati...), forse coloro che “hanno fatto l'abitudine” a scene come questa.

C'è poi chi assiste a ciò che sta accadendo in un modo diverso. Per esprimere questo Luca non usa più il verbo θεωρέω ma il verbo ὁράω che nel nuovo testamento ha il significato base del *percepire, fare esperienza, osservare*. Questi personaggio “più vicini” a Gesù “stanno” quasi come impietriti davanti ciò che sta accadendo, stanno lontani ma *estremamente coinvolti* in ciò che sta accadendo. Sono “lontani”, *ma coinvolti*. Una situazione strana propria di chi incredulo sta a guardare il frantumarsi di tutte le sue speranze, i suoi progetti. La fine “inaccettabile” di una persona nella quale essi avevano posto la speranza per il loro futuro. Questo stesso tipo di sguardo lo ha il

centurione: egli fa esperienza della giustizia di Gesù, assistendo alla sua morte.

Ci sono poi le donne che guardano il luogo nel quale il corpo di Gesù viene deposto (ἐθεάσαντο da θεάομαι). Si tratta di *un osservare con gli occhi del corpo*. Un modo di guardare anche questo coinvolto e pensoso che tuttavia non sa “vedere” altro che un corpo che viene deposto in una tomba. Uno sguardo quindi rassegnato a ciò che si vede, a ciò che *appare*.

Tutti questi “**sguardi**” sullo “spettacolo” della passione di Gesù indicano *modi diversi di rapportarsi con essa*, tutti sguardi che hanno bisogno di un ulteriore salto in avanti per poter “vedere” veramente.

### **Lo sguardo di Gesù**

Ma c'è – come dicevamo – un altro sguardo molto importante per il quale Luca usa un verbo differente da tutti quelli usati per questi “sguardi” rivolti ai fatti della passione. E' lo sguardo che Gesù getta su Pietro. Per questo sguardo si usa il verbo ἐμβλέπω che è un composto di βλέπω. Il verbo βλέπω indica *il guardare*, il